

...e deine, deine un bellu fiaschettu  
che se bagneremu u beccu...

## INCONTRO AL MAGGIO DELLA TRADIZIONE: canti e incanti di una notte in fiore

di Maria Elisabetta Zorzi

*«È la Liguria una terra leggiadra.  
Il sasso ardente, l'argilla pulita  
s'avvivano di pampini al sole.  
È gigante l'ulivo e a primavera  
appar dovunque la mimosa effimera...».*

Così il poeta Cardarelli dipingeva in parole evocative colori ed emozioni del paesaggio ligure, variegato e suggestivo, tanto antico e sempre nuovo ad ogni stagione, ad ogni ora del giorno, ad ogni volgere di sguardo; e proseguiva annotando che

*«...ombra e sole s'alternano  
per quelle fonde valli che si celano al mare,  
per le vie lastricate che vanno in su  
tra campi di rose, pozzi e terre spaccate  
costeggiando poderi e vigne chiuse...».*

E noi potremmo proseguire «costeggiando boschi come d'alpe a strapiombo sul mare, e torrenti scroscianti tra rocce e ghiaiette, e ruscelletti argentini, e muretti a secco per orti come terrazze, e quant'altro ancora...» e prendere atto che, in su, ci vanno anche sentieri senza nome tracciati da millenni di passi e di zoccoli, e ci vanno strade ormai asfaltate eppur ancora prodighe di panorami strepitosi e di tornanti spettacolari. Tanto per fare un esempio dell'entroterra ligure di levante, quelle strade che vanno su al Passo della Forcella o a quello della Scogliana e che, dalla Fontanabuona – vallata dal nome emblematico! – peraltro assai vicina alle scogliere marine, conducono a scoprire sorprendenti scenari di inaspettati boschi fiabeschi, di laghetti segreti, di montagne magnifiche.

Sono terre, queste, dove a primavera ormai inoltrata, tra candidi sbuffi di meli e susini e ciliegi in fiore che paiono veli di tulle appigliati alla gran trama verde d'erbe e arbusti e rovi, capita anche che “il sasso ardente” per il sole di fine aprile e “l'argilla pulita” dalle piogge pasquali rimandino a tratti, tra picchi e abbazie e castagneti e dirupi, l'eco di canti vivaci, così lontani eppur così vicini... Sono canti senza tempo che segnano il cerchio del tempo, ovvero lo scorrere delle stagioni: Sono i “canti di maggio” che, pensate un po', già in età medievale venivano descritti – e deliziosamente – nel ciclo bretone del “Lancelot Graal”.

*«Era l'inizio di maggio, alla nuova stagione, quando gli uccelli cantano con voce chiara e in beata pace, e ogni cosa arde di gioia; quando i boschi, i verzieri sono fioriti e i prati rinverdiscono d'erba nuova e minuta, cosparsa di fiori dal profumo soave; quando le dolci acque tornano nei loro letti, e l'amore rallegra le pulzelle e valletti, ch'anno il cuore gaio e gentile per la dolcezza nuova stagione...!».*

Niente di nuovo sotto il sole... di maggio! Che per i Latini era il mese dedicato a Maya, divinità preposta alla fertilità della terra e, pertanto, invitava a far celebrazioni “in tema”; feste che avevano già un prologo a fine aprile con le “Flora-

